LA PRESA DI ROMA VISTA DAL « TIMES » *

Abbiamo molte buone ragioni per pensare che a molti dei nostri lettori la campagna, da cui questa lettera parte, sia così nota, che potrebbe sembrare superflua una descrizione che tentasse in qualche modo di descrivere il superbo scenario che circonda l'attuale quartier generale dell'esercito italiano. Chi infatti non ha sentito parlare di questo celebre Agro Romano, e a quale turista o studioso di cultura elevata ogni minimo particolare non suggerisce il ricordo d'una antica data importante o di qualche famosa stirpe? Anche dopo aver traversato l'intera Europa, chi non è colpito dalla maestà delle sue pianure desolate, larghe e aperte, limitate all'orizzonte dalle lontane creste dei monti? Si deve ad essi quell'apparenza tutta particolare di solitudine e bellezza poetica cui questa campagna unica al mondo deve il suo tratto più affascinante. Chi abbia una sola volta contemplato quelle vaste estensioni di pianura [...] o assistito ad un sorger del sole dietro i monti Sabini, non potrà mai dimenticare i tratti unici e notevolissimi di questo scenario grandioso. E proprio qui, in piena zona di malaria, fra il timo selvaggio e l'erica odorosa, lontanissimo da ogni abitazione umana e in una parte dell'Agro priva perfino degli alberi che altrove di solito l'adornano, proprio qui il generale Cadorna ha stabilito il suo quartier generale. Mettendo ora da parte ogni considerazione di tipo artistico, [...] il lettore già può immaginare che solo la più elementare necessità può aver suggerito la scelta di un luogo simile per un accampamento militare. Per fortuna di tutti, il tempo è stato finora ottimo; e sebbene tutti noi, con due o tre eccezioni, abbiamo dovuto passare la notte in tende, cappelle abbandonate, solai e perfino scuderie, per quanto i viveri siano assai scarsi, com'è naturale in un paese in cui puoi cavalcare per miglia prima di arrivare ad un villaggio, né la salute né il buonumore dei soldati italiani ne hanno finora sofferto. E questo dopo tre giorni di permanenza a La Storta, un piccolo villaggio composto d'una fattoria e d'un edificio annesso, nonostante che La Storta

* Dal « Times », 24 e 30 settembre 1870.

sia, per dire il più piccolo dei suoi difetti, un bel campo di malaria e di febbre terzana.

Gli uomini sono, singolarmente e nel loro complesso, in buona salute e desiderosi di entrare in Roma esattamente come una settimana fa; invero, il loro entusiasmo sembra aumentare via via che si avvicinano a quella città straordinaria, le cui torri e le cui cupole sono un tratto caratteristico del paesaggio che ci sta di fronte. [...]

[...] Gli italiani in Roma hanno ottenuto una doppia vittoria. Hanno sconfitto l'esercito papale — cosa per cui non è stato necessario un grande valore; ma hanno anche saputo controllare il proprio temperamento di fronte a delle provocazioni che l'hanno messo a dura prova. [...]

Ci fu senz'altro molta diplomazia e generosità in questo comportamento degli italiani nei confronti degli ultimi strumenti di un dominio straniero che l'Italia aveva subito per secoli. Era necessario che il grande cambiamento che toglieva Roma al papa per consegnarla all'Italia si effettuasse con la minor violenza possibile, e col minor spargimento di sangue. Gli italiani desideravano ardentemente che il Papato sembrasse morire di morte naturale, una morte per inanità e vecchiaia decrepita, di cui sarebbe spirato ormai da molto tempo se i mezzucci d'una politica interessata e il fanatismo ultramontano non lo avessero in anni recenti animato di un'esistenza fittizia. Gli italiani hanno compiuto in Roma la stessa rivoluzione che altri hanno compiuto in molte altre parti d'Italia, con grida e canti, con illuminazioni e processioni a lume di torcia, aggiungendo un'altra vacanza alle molte già esistenti che alleggeriscono il lavoro d'un anno. Niente è più sorprendente dell'istinto politico di questo popolo. Chiunque si trovò a passare in quel memorabile giorno di settembre per le strade di Roma ebbe l'impressione che una luce nuova fosse alfine spuntata per le povere qualità d'una popolazione a lungo soggetta, come se il più semplice ed ignorante abitante di Trastevere fosse stato infine svegliato dal ricordo di ciò che era accaduto in passato nella sua grandiosa città, e dalla consapevolezza di ciò che Roma era destinata a diventare. [...] L'istinto popolare è ben più forte della saggezza degli uomini politici, e non è proprio detto che non sia anche più saggio. Gli italiani meglio di altri sanno quale magia è contenuta nel nome

di Roma; perché quella città è per loro la fine d'una lunga lotta; perché in nessun altro luogo, come in Roma, essi sperano e contano di spegnere le loro rivalità. La conquista di Roma, si può proprio asserirlo, completa l'Italia come nazione. Ma si tratta di una conquista appena iniziata; la sua realizzazione deve essere un lungo lavoro di anni futuri: e deve risultare da un inaudito esercizio di autorità. La città è oggi « eterna » in quanto non è ancor morta: ma è venuta a morte lentamente, per così dire, secolo dopo secolo, e solamente assorbendo una gran parte delle vitalità del paese essa tornerà ad una vita sana e prosperosa. Finora Roma è stata conquistata militarmente; la vera conquista, quella intellettuale e quella morale dovranno per forza seguire e metteranno a dura prova le numerose qualità delle persone, peraltro assai dotate, che si sono assicurate il possesso della città. [...] Senza dubbio Roma ha bisogno di pulizia, d'istruzione, d'un'opera di moralizzazione; ha bisogno d'un nuovo terreno, d'aria vitale, di una popolazione vivace; essa ha bisogno di tutti gli elementi che compongono la libertà, tutte le garanzie dell'ordine, tutte le limitazioni che impone una salutare disciplina. La rigenerazione del paese deve procedere di pari passo con il restauro della città; l'Italia deve, entrando in Roma, apportare un nuovo spirito alla rinnovata capitale. [...] Gli italiani devono imparare a sollevarsi al livello dei loro nuovi destini; devono afferrare lo spirito del nuovo luogo; devono imparare quelle virtù di senso dei propri limiti e della « paziente attesa », le sole, secondo il detto dei loro predecessori, « che rendono adatti al governo ». D'altra parte, se si deve prestar fede al nostro corrispondente, gli italiani hanno già nell'esercito « la personificazione di tutte le buone qualità dell'Italia del futuro ». Non vi fu mai [...] un esercito dall'aspetto e dal comportamento più nobile, e senza dubbio, se si sa far marciare un esercito, si sa anche governare un popolo. Noi crediamo, col nostro corrispondente, che ciò che manca all'Italia è in questo momento « lavoro e disciplina ». È stato nei secoli passati l'insegnamento dell'antica Roma; lo stesso insegnamento la nuova Roma italiana deve lentamente apprendere e fedelmente seguire.